



INTESA  SANPAOLO



ROMANTICISMO

Gallerie d'Italia – Piazza Scala e Museo Poldi Pezzoli
26 ottobre 2018 – 17 marzo 2019

Sezioni della mostra

I. IL PAESAGGIO. UN NUOVO SENTIMENTO DELLA NATURA

La prima parte della mostra è dedicata al paesaggio, un genere tradizionalmente considerato minore, che nel corso del Romanticismo ha conosciuto un radicale cambiamento e una straordinaria fortuna in tutta Europa come in Italia. Caspar David Friedrich è stato il pittore che ha meglio rappresentato questo nuovo rapporto tra l'uomo e la natura, altrimenti presente anche in letteratura e nella musica. Una visione sentimentale e fortemente interiorizzata del paesaggio è presente tanto nella prosa di Manzoni come nella poesia di Leopardi. La sua ansia cosmica e il suo senso dell'infinito li ritroviamo espressi con la stessa intensità e originalità proprio nei dipinti di Friedrich, anche se tra i due non è mai esistito alcun rapporto.

Anche per questo alcuni capolavori del grande e tormentato artista tedesco aprono la mostra. Questa presenza emblematica costituisce un'eccezione rispetto al criterio seguito di considerare, mettendoli in rapporto con il contesto in cui hanno operato, solo quegli artisti stranieri che, come Corot o Turner e tanti altri, hanno operato in Italia. Tra questi ritroviamo, come vedremo procedendo nel percorso della mostra, soprattutto i pittori di paesaggio e i vedutisti che, dopo la parentesi delle guerre napoleoniche, sono ritornati sempre più numerosi nel nostro Paese, attratti dallo splendore della natura mediterranea e in cerca di nuove occasioni professionali, al seguito dei viaggiatori.

I 1. Una finestra sull'infinito

In questa, che – in forma di prologo - è la prima delle nove sottosezioni in cui è divisa la grande sezione dedicata al paesaggio, il motivo iconografico della finestra, diversamente declinato da artisti di differente provenienza, rappresenta l'emblema della visione romantica della realtà. Una visione fortemente interiorizzata dato che l'artista, dopo la pratica oggettiva dello studio dal vero, restituisce la natura in una rappresentazione emotiva, assolutamente personale, in cui proiettare i propri sentimenti e le proprie ansie. Dopo gli studi eseguiti come si diceva en plain air, il dipinto finale veniva realizzato in studio, e la finestra, quella che appare nel ritratto del pittore Giuseppe Canella o da cui Leopardi chiuso nel suo studio continuava a scrutare l'amato paesaggio del "natio borgo selvaggio", rappresenta quell'occhio della mente attraverso cui la realtà viene indagata e riportata alla propria esperienza individuale. I pittori qui considerati, che come Friedrich, De Gubernatis, d'Azeglio sono stati dei veri e propri sperimentatori dei nuovi confini della pittura di paesaggio, rappresentando la finestra del proprio studio hanno realizzato un particolarissimo autoritratto.

I 2. Cime tempestose. L'emozione del sublime

Questa, come la sezione successiva, dimostra come la nuova sensibilità romantica abbia fatto la sua comparsa, agli inizi del secolo, proprio nella pittura di paesaggio, quasi vent'anni prima rispetto alla pittura di storia. Protagonisti di questa fase che potremmo definire preromantica sono stati i grandi paesaggisti piemontesi, tra cui spiccano Giovanni Battista De Gubernatis e Giuseppe Pietro Bagetti. Prediligendo una tecnica particolare e molto personale come l'acquerello hanno saputo restituirci l'emozione di una natura incontaminata, dominata dagli elementi dove la voce del vento, come nel famoso romanzo di Emily Brontë, mette in sintonia l'uomo con la natura. Il vento e i suoi effetti diventano oggetto della rappresentazione stessa, perché è proprio in circostanze atmosferiche particolari, legate dunque all'eccezionalità del sublime, che il cielo, le nuvole, le piante e ogni altro aspetto del paesaggio ci rivelano meglio i loro segreti, ci entrano nell'anima e vi rimangono per sempre.

I 3. Le Alpi. Cattedrali della terra

Anche per la loro estrazione geografica, sono stati i paesaggisti piemontesi ad accorgersi per primi della bellezza sublime e terribile delle Alpi. Un aspetto del paesaggio italiano che non era stato prima considerato e che sembrò venire alla ribalta, quando questo grandioso baluardo di difesa dell'Italia, queste "cattedrali della terra", come le definì Turner, furono violate da Napoleone, che proprio all'inizio del nuovo secolo aveva valicato con il suo esercito il passo del Gran San Bernardo. Soprattutto Bagetti, che non a caso fu un formidabile reporter al seguito proprio delle truppe napoleoniche di cui rappresentò le leggendarie battaglie, è stato il maggiore interprete dell'esaltante sentimento dell'infinito, dello smarrimento e dell'ansia cosmica che proviamo di fronte a questo maestoso palcoscenico naturale dove, come nel caso della spettacolare architettura della Sacra di San Michele, l'arte è riuscita a inserirsi dialogando con la natura. Questo monumento, testimonianza di un'età, quella medievale, in cui l'uomo era più vicino a Dio, diventa un luogo di culto del Romanticismo come si vede nelle due sue diverse rappresentazioni, ora messe per la prima volta a confronto, di Bagetti e d'Azeglio.

I 4. La natura in scena. Le cascate

I paesaggisti romantici hanno ereditato da quelli neoclassici l'attrazione per uno spettacolo naturale come quello delle cascate – frequente in una terra montuosa quale l'Italia – dove l'acqua, sorgente di vita, mostra la sua forza in uno spettacolo, dove una strana bellezza, legata alla categoria dell'orrido e del sublime, prevale sulle manifestazioni più pacate della natura. I due lombardi, Luigi Basiletti e Marco Gozzi, sono qui collocati a confronto con Corot. Il taglio scenografico e drammatico delle loro monumentali vedute è molto diverso dalla dimensione atmosferica e sentimentale del piccolo dipinto – uno straordinario capolavoro- del grande francese dove sembra rimasta intatta tutta la freschezza della ripresa dal vero.

I 5. Elegie campestri. La natura come stato d'animo

Alla tradizionale rappresentazione della Campagna Romana, privilegiata dai vedutisti tra Sei e Settecento, si affianca la riscoperta di quella lombarda, la cui sommessa bellezza, modificata anche dall'intervento dell'uomo in un territorio che aveva visto notevoli progressi agricoli, troverà un grande interprete nel Manzoni dei Promessi Sposi. Si deve appunto a lui la rivendicazione della bellezza dei cieli della Lombardia che sul versante pittorico sono stati immortalati da due artisti versatili come il veronese Canella e il bresciano Basiletti. Si veda come quest'ultimo abbia saputo rendere ogni caratteristica, atmosferica e botanica, di una terra prospera e felice quale la Franciacorta. Le due straordinarie vedute di Corot e Canella, due artisti dalla sensibilità molto simile, della Campagna Romana, rivelano, rispetto alla dimensione eroica in cui era stata rappresentata nel passato, un sentimento di nostalgia e una malinconia tutti romantici.

I 6. Lo stupore della notte

In tutta Europa, ma in particolare proprio in Italia, la vera grande scoperta del paesaggio romantico è il fascino della notte, quando la natura sembra velarsi di mistero ed entrare in sintonia con la nostra anima, con il cuore. Ma dall'oscurità sembrano emergere anche le paure, come nello scenografico acquerello di Bagetti dove Il noce di Benevento diventa il fantasmagorico scenario di un sabba infernale. Sempre a

Bagetti, che mostra la straordinaria varietà dei suoi registri rivelandosi una dei testimoni più versatili del nostro Romanticismo, si deve la più riuscita rappresentazione della luce della luna, l'astro più amato anche dai musicisti (la "casta diva che inargenti" di Norma o il "viso argenteo" che brilla nella "notte placida" del Trovatore) o dai poeti come Leopardi ("Che fai tu luna in ciel? Dimmi, che fai, silenziosa luna?") o dai romanzieri come Manzoni (indimenticabile il "tremolare e l'ondeggiar leggiere della luna" che dal cielo si specchia sulle acque del lago nell'episodio dell'addio di Lucia ai monti). È sempre la luce della luna a dare un nuovo significato ai notturni delle località più amate anche dai viaggiatori e predilette da pittori italiani e stranieri, come la Venezia di Ippolito Caffi, la Capri di Salvatore Fergola e il Golfo di Napoli, che ha ispirato uno straordinario capolavoro del grande vedutista austriaco Joseph Rebell. Si tratta dello scenografico dipinto, donato alla vedova di Napoleone Maria Luigia diventata duchessa di Parma, dove in una notte tempestosa la luce della luna gareggia con quella del Vesuvio in eruzione.

I 7. Luci mediterranee. La Scuola di Posillipo

In questa fondamentale sottosezione, particolarmente ricca di opere, compaiono – molti per la prima volta – una serie di capolavori di pittori napoletani e stranieri, introdotti da uno splendido paesaggio del mitico lago d'Averno di Turner, che dimostrano la vitalità della cosiddetta Scuola di Posillipo, da quell'incantevole località dove gli artisti si ritrovarono a sperimentare e a confrontarsi su un nuovo modo di rappresentare la natura. Si può affermare che, per quanto riguarda la pittura di paesaggio, la produzione degli autori napoletani e stranieri – delle più diverse nazionalità naturalizzati all'ombra del Vesuvio – che hanno partecipato di questa esaltante esperienza, abbia costituito uno dei momenti più significativi del Romanticismo non solo italiano. I loro dipinti, richiesti dalla corte e ambiti dai collezionisti di tutto il mondo, hanno immortalato per sempre la bellezza di Napoli, Amalfi, Sorrento e di tutte quelle località predilette dai viaggiatori stranieri che, dopo l'interruzione dovuta alle guerre napoleoniche, hanno ripreso le rotte del Grand Tour. Le vedute di Pitloo, Gigante, Duclère, Smargiassi, Fergola, Catel, Vervloet, Šćedrin dimostrano, pur in un'atmosfera comune, una diversità di approccio e di soluzioni formali che testimoniano perfettamente la libertà e l'individualismo romantici. Risaltano come elementi condivisi la ricerca della luce, degli effetti atmosferici e dei tagli panoramici. Ma quello che poi distingue un dipinto dall'altro è proprio lo stato d'animo del suo autore, che rende personale la visione.

I 8. Realtà e invenzione. Il paesaggio storico

Si deve a un futuro protagonista del nostro Risorgimento, l'aristocratico torinese Massimo d'Azeglio, allora pittore e scrittore di successo sposato con la figlia di Manzoni, l'introduzione e la fortuna alle esposizioni di Brera a Milano di un nuovo genere di paesaggio in cui gli elementi, pur studiati dal vero, facevano da sfondo a scene storiche, ispirate all'antichità o a vicende più moderne come la morte del leggendario conte di Montmorency, uno degli eroi delle Crociate. Anche la mitologia, rivissuta con un senso romantico di nostalgia per un'età in cui l'uomo era felice insieme agli dèi, diventava il tema di questi scenografici scenari naturali, come quello dipinto da un altro pittore di successo, anch'egli di origine aristocratica, il francese Turpin de Crissé.

I 9. Nuovi orizzonti

Rispetto a un tipo di paesaggio dove dominavano elementi descrittivi e suggestioni sentimentali – come nella produzione dei poeti contemporanei tra cui il giovane Aleardo Aleardi, ritratto proprio in un suggestivo scenario naturale da Domenico Induno – si andrà affermando, varcata la metà del secolo, una diversa rappresentazione della realtà. I protagonisti di questa svolta sono stati due pittori eccentrici e irrequieti, il lombardo Andrea Carnovali detto il Piccio e il veneziano Ippolito Caffi, un grande viaggiatore. Entrambi morti annegati, uno nelle acque del Po, l'altro in quelle di Lissa durante la famosa battaglia navale. Pur non avendo niente in comune, hanno perseguito un tipo di visione dove a dominare sono, rispetto al soggetto, gli effetti della luce e i valori atmosferici intesi con un'intensità sperimentale così sconcertante che sembra addirittura anticipare l'Impressionismo. Ma non manca, pur risolta tutta nei valori formali, quell'emozione che rimane tutta romantica.

II. LA VEDUTA. TRA IMMAGINI URBANE E ARCHITETTURE

Divisa in due sottosezioni, questa seconda sezione analizza la fortunata produzione di pittori – alcuni di loro accomunati da una formazione presso la Scuola di Prospettiva dell'Accademia di Brera e da una prima esperienza nel campo della pittura scenografica destinata ai teatri – che hanno reiventato la veduta per valorizzare i monumenti, antichi e moderni, del nostro Paese, e per rappresentare la vita contemporanea delle città. Per questo particolare genere venne coniata addirittura la denominazione di “pittura urbana”, una pittura che, nella sua dimensione squisitamente civile, rispondeva all'interesse per la società, così tipico del Romanticismo italiano, soprattutto a Milano.

II 1. Il fascino eterno delle rovine tra l'antichità e il Medioevo

Anche se le rovine classiche, tra quelle dell'antica Roma e le riscoperte vestigia della Sicilia greca, continuarono a esercitare un enorme fascino, ma sempre più intriso di sentimenti nostalgici e di malinconia, la vera novità portata dalla sensibilità romantica è la riscoperta dell'architettura gotica come massima espressione della civiltà medievale e della nascita dell'Italia moderna. L'alessandrino Giovanni Migliara, considerato l'erede dei grandi vedutisti settecenteschi, una sorta di Canaletto moderno, ha rappresentato con grande precisione, documentandosi dal vero, edifici antichi e moderni. Del tutto particolari le due vedute, ricomposte in questa occasione, di un'importante testimonianza dell'architettura e della scultura neogotiche come l'Abbazia di Altacomba, nell'alta Savoia, fatta rinascere da re Carlo Felice come sacrario e mausoleo della monarchia sabauda. Ma il monumento gotico più amato e rappresentato, anche per le richieste dei collezionisti stranieri, è stato il Duomo di Milano il cui esterno, con l'imponente facciata e le svettanti guglie popolate di statue, è stato nella maggior parte realizzato proprio nell'Ottocento. Il bresciano Angelo Inganni, in vedute dal taglio molto originale, è l'artista che ha saputo più di tutti rendere la sua magia e la vita che animava la grande piazza, la cui configurazione era molto diversa da quella attuale. Così Caffi è riuscito a restituirci l'imponente maestà, riprendendolo dall'alto a volo d'uccello, di quello che forse è il più popolare monumento italiano, il Colosseo. Ma la vera novità è l'irruzione sulla scena delle magnifiche vestigia greche, i templi dorici, della Sicilia. Della loro inedita bellezza è stato il maggiore interprete uno dei protagonisti della pittura Biedermeier, il viennese Ferdinand Georg Waldmüller, come dimostrano le limpide vedute provenienti dalla prestigiosa raccolta del Principe di Liechtenstein.

II 2. Impressioni di acqua e di luce tra i navigli e la Senna

Salutati da un pubblico e da una critica entusiasti come gli eredi dei vedutisti veneziani, e in particolare di Canaletto, i grandi interpreti della veduta moderna come Giuseppe Bisi, Giuseppe Canella, Angelo Inganni e il veneto Ippolito Caffi hanno saputo trasmettere attraverso i loro originalissimi dipinti la particolare atmosfera di tre città come Milano, Venezia e Parigi dove le acque, quelle dei navigli, dei canali e della Senna, erano la componente più affascinante e caratteristica dello scenario urbano. In queste immagini dalla sapiente inquadratura panoramica, dove la rappresentazione della vita contemporanea assumeva un valore particolare, l'atmosfera era creata dal nitore della visione e dalla straordinaria resa degli effetti di luce. Una luce che rivela in maniera diversa la trasparenza dei cieli che si riflettono sull'acqua, le architetture e l'animazione delle strade percorse da gente di ogni ceto. Questi dipinti ci restituiscono il fascino perduto della Milano popolare dei navigli e l'incanto di Parigi, la metropoli animatissima che sembra crescere e respirare attorno al grande fiume. Mentre i dipinti di Caffi riescono a trasmetterci la magia e il mistero senza tempo di Venezia, catturati in momenti di particolari condizioni atmosferiche, addirittura al buio improvviso e pauroso di un'eclisse di sole.

III. IL RISCATTO DEI MISERABILI. L'IMMAGINE DEL POPOLO

Questa seconda sezione analizza la fortunata produzione di pittori, alcuni di loro accomunati da una comune formazione presso la Scuola di Prospettiva dell'Accademia di Brera e da una prima esperienza nel campo della pittura scenografica destinata ai teatri, che hanno reiventato la veduta per valorizzare i monumenti, antichi e moderni, del nostro paese e rappresentare la vita contemporanea delle città.

Per questo particolare genere venne conosciuta addirittura la denominazione di “pittura urbana”, una pittura che, nella sua dimensione squisitamente civile, rispondeva all’interesse per la società così tipico del Romanticismo italiano, soprattutto a Milano. Anche se le rovine classiche, tra quelle dell’ antica Roma e le riscoperte vestigia della Sicilia greca, continuarono ad esercitare un enorme fascino, ma sempre più intriso di sentimenti nostalgici e di malinconia, la vera novità portata dalla sensibilità romantica è la riscoperta dell’architettura gotica come massima espressione della civiltà medievale e della nascita dell’ Italia moderna. L’alessandrino Giovanni Migliara, considerato l’erede dei grandi vedutisti settecenteschi, una sorta di Canaletto moderno, ha rappresentato con grande precisione, documentandosi dal vero, edifici antichi e moderni. Del tutto particolari le due vedute, ricomposte in questa occasione, di una importante testimonianza dell’ architettura e della scultura neogotiche come l’ Abbazia di Altacomba, nell’alta Savoia, fatta rinascere da re Carlo Felice come sacrario e mausoleo della monarchia sabauda. Ma il monumento gotico più amato e rappresentato, anche per le richieste dei collezionisti stranieri, è stato il Duomo di Milano il cui esterno, con l’ imponente facciata e le svettanti guglie popolate di statue, è stato nella maggior parte realizzato proprio nell’Ottocento. Il bresciano Angelo Inganni, in vedute dal taglio molto originale, è l’artista che ha saputo più di tutti rendere la sua magia e la vita che animava la grande piazza la cui configurazione era molto diversa da quella attuale. Così Caffi è riuscito a restituirci la imponente maestà, riprendendolo dall’alto a volo d’uccello, di quello che forse è il più popolare monumento italiano, il Colosseo. Ma la vera novità è l’irruzione sulla scena delle magnifiche vestigia greche, i templi dorici, della Sicilia. Della loro inedita bellezza è stato il maggiore interprete uno dei protagonisti della pittura Biedermeier, il viennese Ferdinand Georg Waldmüller, come dimostrano le limpide vedute provenienti dalla prestigiosa raccolta del Principe di Liechtenstein.

IV. IL RITRATTO SPECCHIO DELL’ANIMO

Come la pittura di paesaggio, l’altro genere, tradizionalmente considerato minore nella gerarchia accademica, come il ritratto, ha conosciuto in età romantica un grande incremento e un decisivo riscatto. In esso si sono cimentati – a partire da Hayez, che è stato uno dei più grandi ritrattisti di tutti i tempi – i maggiori protagonisti del nostro Romanticismo, come, e soprattutto Molteni, che vi ottenne uno straordinario successo anche mondano, Giovanni Carnovali detto il Piccio, che ha raggiunto dei risultati davvero originali, ma anche pittori che, come il paesaggista Basiletti, hanno solitamente praticato altri generi. Quello che ha accomunato questi artisti di estrazione, formazione e dal linguaggio molto diversi, è stata la volontà di reinventare il ritratto che non è più, come nel passato, simbolo del censo e della posizione sociale di una famiglia, ma il rispecchiamento dei valori e della storia dell’individuo. Più che la rassomiglianza conta la capacità, da parte del pittore, di rendere l’anima, il carattere e le inclinazioni dell’effigiato, spesso rappresentato nell’ambiente dove si svolge la sua vita quotidiana, attorniato dagli oggetti che gli sono più cari. Novità sensibile del ritratto romantico è costituita dall’attenzione riservata ai bambini diventati ora protagonisti, anche per il diverso ruolo che hanno nell’ambito familiare e per il fatto rivoluzionario che la loro educazione viene affidata, non più alla servitù, ma alle madri. Proprio i bambini, straordinariamente presenti nella pittura romantica, ci guardano ancora dai dipinti esposti in questa mostra. Soprattutto dai grandi ritratti di famiglia, di cui presentiamo diversi esempi. Questo tipo di ritratto, dove volti, abiti, oggetti, ambienti, pose e gesti, sguardi e emozioni hanno tutti un grande valore, rappresenta l’evoluzione della società italiana in questi anni cruciali per la nostra storia. Ognuno di questi dipinti racchiude una storia che il pittore ha cercato di condividere con il personaggio raffigurato e di trasmettere a chi guarda.

V. IL NUDO. L’ANIMA E LA CARNE

Rispetto al Neoclassicismo la grande svolta romantica, nella rappresentazione del nudo che continua a essere un campo privilegiato d’impegno per il pittore, è la predilezione rispetto al corpo maschile di quello femminile. Alla dimensione eroica del nudo virile si contrappone la sensualità e il mistero della donna, le cui forme appaiono sempre studiate sul vero della modella, sia dai pittori che dagli scultori, anche se poi la nudità viene sublimata identificandola in quella di creature bibliche o letterarie, come Eva o le eroine

del Tasso, come Armida e Silvia. In un suo straordinario capolavoro giovanile, il neotizianesco Rinaldo e Armida, Hayez sembra anticipare questa tendenza che lo vedrà produrre, negli anni della piena affermazione romantica, i suoi dipinti più scandalosi e formalmente strepitosi. Una languida sensualità, resa attraverso una stesura pittorica assolutamente libera, sembra caratterizzare la grande scena ispirata sempre al Tasso dipinta da Piccio. Più castigata appare invece la nudità evocata nei quadri di Natale Schiavoni, un altro veneziano che a Milano riscosse per diversi anni un grande successo anche perché considerato come il nuovo “pittore delle grazie”, una sorta di erede dell’indimenticato Appiani. Emblematico, anche per la dicotomia tra l’anima e la carne, è il tema molto frequentato, di Eva, il cui nudo è ampiamente rappresentato sia dai pittori (Schiavoni e Bezzuoli) che dagli scultori (Fraccaroli), messi qui opportunamente a confronto. In scultura, alla castità della Ninfa di Lorenzo Bartolini si contrappone lo sconvolgente e provocatorio erotismo di una delle opere più emblematiche del nostro Romanticismo, l’Orgia del giovane Torquato della Torre, inviata a Parigi per l’Esposizione Universale del 1855. Altri allora popolari temi biblici, come il Diluvio, la morte di Abele e l’abbandono di Ismaele, hanno offerto a pittori e scultori l’opportunità di una diversa rappresentazione della nudità identificata nella tensione, anche spirituale, dei corpi adolescenti.

VI. MANZONI E I PERSONAGGI DEI PROMESSI SPOSI

Alessandro Manzoni, nonostante lo straordinario successo anche internazionale goduto dai Promessi Sposi sin dalla prima edizione, rimase un temperamento molto schivo, tanto che era assolutamente contrario a farsi ritrarre. Ci furono solo due eccezioni a questa regola, quando accettò nel 1835, se pur contro voglia, di posare per il genero Massimo d’Azeglio e il suo amico Molteni, mentre invece, di buon grado, dedicò nel 1841 ben quindici sedute ad Hayez per il celeberrimo dipinto voluto dalla seconda moglie Teresa e dal figliastro Stefano Stampa. Questi due famosi ritratti, gli unici “autorizzati”, sono messi a confronto. Rivelano due Manzoni molto diversi. Il primo, con la figura in piedi dipinta da Molteni sullo sfondo di un paesaggio – “quel ramo del lago di Como” – realizzato da d’Azeglio, lo rappresenta in un’aria romantica e ispirata, con un libro in mano. Il secondo punta tutto sulla resa del carattere, dell’animo dell’uomo, non sull’esaltazione del grande scrittore, e lo ritrae placidamente seduto con l’inseparabile tabacchiera in mano. In questa sezione, tale duplice immagine dell’autore è circondata da una serie di dipinti, sempre di Molteni e di Hayez, ma anche di altri autori come Eliseo Sala e Andrea Gastaldi, che documentano la popolarità goduta dai Promessi Sposi attraverso i personaggi più amati e quindi rappresentati da pittori e illustratori. Questi risultano Lucia, la Monaca di Monza e l’Innominato, quello che sembra del resto più rispecchiare l’animo del suo creatore.

VII. PITTURA SACRA. UNA SPIRITUALITÀ INTERIORE

Manzoni e il suo grande amico, il filosofo Antonio Rosmini, sono stati i maggiori testimoni attraverso le loro opere e le loro iniziative di un profondo mutamento del sentimento religioso e di un vivace dibattito sia sui valori della fede che del ruolo della chiesa militante nella società. Come la letteratura, anche l’arte riflette questo rinnovamento spirituale, come testimoniano le imprese decorative e i molti dipinti realizzati per le chiese in tutto il territorio della Lombardia, soprattutto nelle campagne. Per dimostrare l’originalità di questa pittura sacra, cui hanno contribuito anche artisti di grande livello, sono state poste a confronto quattro pale realizzate da pittori molto diversi per estro e sensibilità sullo stesso tema, quello dell’educazione della Vergine. Esso risulta infatti il soggetto allora più trattato in quanto rappresentava la missione pedagogica come uno degli obiettivi principali, certamente quello più sentito anche a livello familiare, della missione di una chiesa progressista, vicina al popolo.

VIII. LA FORZA DEL DESTINO. LA PITTURA STORICA

Nonostante il riscatto e la fortuna anche commerciale dei generi prima ritenuti minori, come il paesaggio e il ritratto, la grande pittura storica continua a essere considerata, anche in età romantica, il genere più nobile e l'obiettivo privilegiato da un pittore che ricerchi la gloria. La sua missione educativa nel reinterpretare e far conoscere il passato, non più la mitologia e l'antichità, ma le vicende dell'Italia moderna, gli ha dato spesso anche un significato politico, facendone una delle espressioni culturali del nostro Risorgimento. L'indiscusso protagonista ne è stato Francesco Hayez, che con i suoi dipinti, presentati alle esposizioni di Brera, ha diviso la critica e appassionato il pubblico. Nei suoi eroi moderni, come Romeo e Giulietta, o l'infelice Caterina Cornaro, si è identificata la "meglio gioventù" destinata a realizzare l'unità d'Italia, quegli uomini e quelle donne che nel fatidico 1859 si riconosceranno nei due amanti del Bacio. Insieme al grande pittore veneziano naturalizzato a Milano, il Romanticismo storico avrà altri protagonisti in artisti più giovani che lo seguiranno o che lo tradiranno attratti da un genio irregolare, morto precocemente a Roma, il russo Karl Brjullov di cui viene presentato un dipinto impressionante, per la sua forza visiva, che era stato esposto a Milano nel 1834. La vicenda efferata della infelice regina portoghese Ines di Castro, allora molto popolare, è stata resa con un trasporto e un coinvolgimento emotivo che ricorda quello del melodramma. Del resto la pittura storica, le opere in musica e i grandi balletti hanno condiviso durante tutto il secolo le stesse tematiche e le stesse passioni. I capolavori di Massacra, Lipparini e De Albertis, messi a confronto, rivelano una novità sperimentale dove i due diversi linguaggi di Hayez e Brjullov sono messi a confronto, su un tema di particolare attualità sia che appartenga al passato che al presente, quello della morte dell'eroe: Francesco Ferruccio finito da Maramaldo e Markos Botsaris, immolatosi come Byron per la libertà della Grecia. Quella libertà che è il grande ideale, la grande aspirazione del secolo inquieto, rappresentato da nuove allegorie, commoventi e ambigue, come la Schiava di Molteni e la Meditazione di Hayez.

IX. LA SVOLTA ROMANTICA IN SCULTURA

Oltre che in dialogo con i dipinti in alcuni momenti chiave del percorso espositivo, le sculture, la cui selezione appare particolarmente ricca e significativa, sono state disposte, in maniera scenografica, nella grande sala ad ingresso della mostra. Protagonisti di diversa provenienza geografica come i toscani Pietro Tenerani, Lorenzo Bartolini e Giovanni Dupré, veneti come Alessandro Puttinati e Innocenzo Fraccaroli, e il ticinese Vincenzo Vela testimoniano con i loro capolavori le vicende della scultura italiana dopo Canova, del quale in parte assumono l'eredità consegnandola alla modernità. In realtà nella scultura che fatica a liberarsi dalla tradizione classicista e dalla mitologia, la rivoluzione romantica tarderà ad affermarsi compiutamente rispetto alla pittura. Bisogna aspettare gli anni quaranta.

IX 1. LA DIMENSIONE SENTIMENTALE DEL NUDO

Da una parte una serie di nudi femminili e dall'altra maschili rappresentano l'affermazione di una nuova sensibilità, rispetto al bello ideale canoviano, a partire dalle due versioni della Psiche di Tenerani, un'opera ammirata e amata da Leopardi, dove il motivo dell'abbandono assumeva una valenza emotiva ormai romantica. Da questa straordinaria invenzione e dall'omaggio alla Maddalena di Canova deriva quella che si può considerare una delle opere più significative del secolo, la Fiducia in Dio commissionata, per ricordare il marito defunto, da Rosina Poldi Pezzoli. Il suo nudo castissimo, la cui particolarissima posa venne ispirata dall'atteggiamento di riposo assunto dalla modella, fa di questa stupefacente statua un'allegoria moderna, ispirata dal pensiero di Dante. Mentre i tre corpi adolescenti modellati sempre da Bartolini, Dupré e Piatti rivelano, sotto il pretesto mitologico e allegorico, una nuova attenzione al reale.

IX 2. IL CONFRONTO CON LA REALTÀ

La definitiva affermazione del Romanticismo in scultura viene segnata da due sensazionali opere manifesto che, una dopo l'altra, precedono e rappresentano la faticosa svolta storica del 1848. Si tratta di due capolavori divenuti subito molto popolari e considerati un simbolo delle aspirazioni risorgimentali. Figure del genere eroico, in dimensioni monumentali, il Masaniello (1846) di Puttinati e lo Spartaco (1847-1849) di Vela rappresentano i controversi protagonisti di due rivolte di popolo dove era in gioco la libertà. La straordinaria carica emotiva delle due figure, che le ha fatte subito amare dal pubblico, dipende anche dalla novità della posa, del movimento, e da una tensione formale il cui riferimento non è più l'antico, ma uno scultore allora considerato eretico come Bernini.

X. L'IMMAGINE DELL'ARTISTA. RITRATTI E AUTORITRATTI

In questa sezione, che come quelle che seguono è allestita al Museo Poldi Pezzoli, la struggente immagine di Tommaso Minardi – un artista solo in parte inseribile nel Romanticismo, che si è rappresentato nella solitudine della sua soffitta, agli inizi tormentati della sua carriera – introduce un breve percorso nell'iconografia dell'artista romantico, con Hayez che propone un'immagine spiazzante di sé, al di là di ogni ufficialità, ritraendosi con berretto e occhiali in un gruppo di amici o davanti a una gabbia con due belve. Mentre Migliara e una delle non poche donne pittrici, Amanzia Guérillot moglie di Inganni, sono sorpresi nel loro studio davanti al cavalletto. Ci colpisce e sorprende la carica ironica con cui Guardabassi si è autoritratto insieme a un pappagallo, irriverente simbolo della pittura che cerca di imitare la realtà, e Guardassoni davanti a una macchina fotografica destinata a diventare sia rivale che alleata degli artisti.

XI. VITA E CELEBRAZIONE DEGLI UOMINI ILLUSTRI

La dimensione civile e didattica della pittura di storia si è soprattutto manifestata in quei dipinti che, rappresentando la vita dei grandi uomini del passato, dai letterati come Francesco Petrarca o l'infelice Torquato Tasso agli artisti più amati come Leonardo o Raffaello, ricordavano e facevano riflettere sull'antica grandezza in un momento in cui l'Italia appariva aver perso o comunque messo in discussione l'antico primato. Vicende esemplari venivano rappresentate in opere di grandi dimensioni il cui requisito principale doveva essere la fedeltà della ricostruzione di ambienti e costumi. Ma era poi necessario quel coinvolgimento sentimentale che rendeva attuali vicende tanto lontane nel tempo. Uno strano quadro allegorico come Il trionfo della Libertà di Luigi Mussini è una sorta di manifesto, che riunisce i protagonisti della storia dell'umanità, del culto romantico dei grandi ideali che avevano segnato il cammino verso il progresso. Infine la celebrazione di un contemporaneo, come Costantino Beltrami avventuroso scopritore delle sorgenti del Mississippi, rivendicava la presenza della genialità italiana anche nel Nuovo Mondo.

XII. DANTE E I PERSONAGGI DELLA COMMEDIA

La presenza, nel Museo Poldi Pezzoli, del celebre Gabinetto Dantesco che, realizzato da Giuseppe Bertini, rappresenta una delle più originali creazioni dell'arte romantica in un dialogo straordinario tra pittura e decorazione, ha suggerito di inserire questa sezione dedicata al culto di Dante. La sua rivalutazione è avvenuta proprio nell'Ottocento e si è manifestata in tutta Europa, attraverso dipinti che ne hanno rappresentato sia le vicende biografiche sia gli episodi e i personaggi più popolari della Divina Commedia. Tra questi Paolo e Francesca, il conte Ugolino, Pia de' Tolomei sono quelli che hanno colpito di più l'immaginario collettivo e la fantasia degli artisti. Quella di Dante, celebrato anche in chiave risorgimentale come padre della lingua italiana, è diventata una grandiosa mitologia, la più significativa dell'Italia moderna.

XIII. 1848. LA RIVOLUZIONE

Le vicende rivoluzionarie del 1848-1849 che, insieme al resto d'Europa, hanno scosso profondamente anche l'Italia, in particolare la Milano delle Cinque Giornate, Venezia che fa rivivere la Repubblica di San Marco e resiste eroicamente agli Austriaci, e la Roma della gloriosa Repubblica di Mazzini e Garibaldi, hanno rappresentato l'epilogo politico del Romanticismo, l'eccezionale congiuntura storica in cui sono sembrati realizzarsi gli ideali di libertà sia collettiva che individuale in cui avevano creduto le ultime generazioni. La tensione di questi due anni incandescenti ha avuto pochi, ma davvero significativi, riflessi nelle opere estemporanee, e per questo tanto più emozionanti, realizzate dagli artisti che hanno preso parte diretta a queste vicende, sia pittori di figura che di paesaggio, ma anche scultori. Restano indimenticabili le immagini, quasi in presa diretta, con cui il grande Caffi e Luigi Querena hanno rappresentato Venezia sotto i bombardamenti nemici. Ma forse le testimonianze più toccanti e che danno di più la misura dell'eccezionalità di questi momenti ci vengono da due bambini, inconsapevoli eroi e insieme testimoni dell'orrore della guerra, come la piccola Nella fermata in uno straziante capolavoro nell'atrocità della sua morte assurda dal pennello commosso del giovane Gerolamo Induno, e il coraggioso Righetto emulo del leggendario Balilla immortalato nel marmo da Giovanni Strazza.

XIV. IL GENIO PREROMANTICO DI GIOVANNI BATTISTA GIGOLA E LA RISCOPERTA DELL'ANTICA MINIATURA

Sempre una sala del Poldi Pezzoli, confinante con il Gabinetto Dantesco, è stata individuata come l'ambiente ideale per rendere omaggio a un artista unico che è stato il precursore del Romanticismo, non tanto in pittura, quanto in una tecnica più desueta e quasi misteriosa come la miniatura su avorio e pergamena. Testimone delle stagioni rivoluzionaria e napoleonica, Gigola ha realizzato con uno stile personalissimo una serie di ritratti che hanno quasi un'aria spiritata e ci trasportano in atmosfere sognanti. Ma ha soprattutto dato corpo nei suoi strepitosi avori di grandi dimensioni e nelle pagine miniate, impreziosite dai colori smaltati e dall'oro, alle prime fantasie romantiche, rappresentando le esequie di Beatrice d' Este, pianta da Lodovico il Moro e da Leonardo, ma soprattutto la grande mitologia moderna di Giulietta e Romeo, di cui vengono messi a confronto i diversi esemplari, e un testo di culto di quegli anni, il poemetto *The Corsair* (Il Corsaro destinato poi a diventare uno dei più popolari balletti romantici) di Byron che il giorno della sua uscita aveva venduto ben diecimila copie.